



### Alberto Moravia

«Come intellettuale e come romanziere mi ha sempre interessato la maniera con la quale sono stati presentati nell'Unità i problemi culturali. Il marxismo è uno dei principali strumenti di conoscenza di cui disponga l'uomo moderno e l'Unità è certamente il giornale che ha fatto di più per diffondere l'uso di questo strumento.

Qualche volta ha dissentito dal punto di vista dell'Unità sulle applicazioni marxiste nel campo dell'arte in specie ai tempi dello zdanovismo; tuttavia anche quelle polemiche, ormai superate, ebbero una efficacia

come stimolo a un rinnovamento della cultura. Personalmente sono rimasto fedele all'idea di realismo contenuta negli scritti di Antonio Gramsci e sono lieto di constatare che questa idea ha resistito al cambiamento dei tempi e si dimostra tuttora capace di affrontare le più diverse situazioni culturali».

ALBERTO MORAVIA



### Augusto Bercigli

«Ogni periodo che si chiude, conduce gli uomini a fare un bilancio delle proprie attività così da trarre dalle esperienze fatte i criteri di condotta per il nuovo periodo.

40 anni sono trascorsi dalla nascita del nostro giornale, quaranta anni di duro lavoro alla testa del movimento operaio, per abbattere il fascismo, per liberare il nostro paese dall'invasore, per conseguire nuovi successi verso la conquista di una società nella quale, finalmente, il lavoratore potrà dirsi libero dal bisogno e dallo sfruttamento. Noi lavoratori, aspiriamo quindi,

ad un avvenire migliore, sempre più sentiamo la necessità di raccoglierci intorno ad organizzazioni capaci di esercitare una decisiva influenza sulla vita e sulle sorti della fabbrica e del paese. In questo quadro la importanza dell'Unità appare nella sua interezza; in questo quadro l'Unità, ricca di quaranta anni di esperienze e grandi successi, quale organo di diffusione e di organizzazione, dovrà con l'aiuto di tutti migliorarsi. E divenendo quindi sempre più interpreti genuina delle esigenze e delle aspirazioni delle grandi masse sarà sempre meglio organo di guida organizzata, per spezzare la tracotanza padronale, per compiere un'opera di ri-areglio che sta ad indicare: non più la via dei senza scrupoli, non più la via della corruzione, non più la via della umiliazione, ma bensì l'unità

di tutte le forze del lavoro, la via dell'onestà, della dignità, del benessere per chi vive onestamente del proprio lavoro fino alla completa comprensione e solidarietà tra gli uomini.

Auguri per il futuro del nostro grande giornale e auguri a tutti quei lavoratori che lottano o lottano per la conquista di nuovi e più avanzati obiettivi.

AUGUSTO BERCIGLI  
Segretario della C. I. della Galileo (Firenze)

# IL GIORNALE DEL PARTITO NUOVO

Il primo numero dell'Unità legale a Roma, il 4 giugno '44 — Le redazioni partigiane e operaie di Milano, Torino e Genova — Come nacque e si affermò il più grande giornale popolare italiano dopo la liberazione



(Dalla pagina precedente)

che, dopo i turni, stazionavano in permanenza nella redazione, leggevano le bozze degli articoli, davano consigli, intervenivano nella fattura dei titoli. Anche a Milano l'Unità rinacque all'insegna di un contatto vivo e fertile con gli operai di fabbrica che, venti anni prima, l'avevano tenuta a battesimo. E c'era a Torino che a Milano che a Genova, accanto ai vecchi operai e

ai giovani partigiani, parteciparono alla fattura delle prime Unità: migliori intellettuali. A Torino il primo direttore del giornale fu il filosofo Ludovico Geymonat. Cesare Pavese passava in redazione tutti i giorni, scriveva «a richiesta» degli operai splendidi «pezzi» di discussione, Italo Calvino pubblicava i suoi primi racconti. A Milano, accanto a Colombi, che fu il primo direttore dell'Unità del 1945, lavoravano gomito a gomito Elio Vit-

torini, Ernesto Treccani, Giansiro Ferrata, Duilio Morosini. A Genova, il primo direttore fu Bini, sceso in città dalle zone di montagna dove aveva diretto per tutta la Resistenza la lotta armata. Accanto a lui, in redazione lavorarono per mesi e mesi e collaborarono, Tortorella, Dalla Corte, Ivo Chiesa, Ribulsi.

La fine della guerra trovò l'Unità, nelle sue quattro edizioni di Roma, Milano, Torino e Genova, già pronta per le battaglie immediate e di prospettiva che già si profilavano. Lo sviluppo fu impetuoso nel primo periodo dopo la Liberazione. Mentre crollavano gli effimeri tentativi degli altri gruppi politici ognuno dei quali aveva tentato la via del proprio giornale (dal 1945 al 1947 scomparvero le testate nuove, tipo Risorgimento Liberale, L'Italia Libera, Ricostruzione, Libera Stampa, L'Italia Nuova e altri giornali politici, dall'Avanti! al Popolo alla Voce Repubblicana, rientrano immediatamente nel giro limitato della « stampa di partito ») l'Unità compie un colossale passo in avanti.

Già nel 1946 il giornale vende una media di 400.000 copie, e si gettano le basi per le tirature « record » delle campagne elettorali, del Primo Maggio, dei numeri speciali, che superano largamente il milione. I grandi « lanci » del giornale vengono poi organizzati e resi stabili. Nasce l'Associazione degli amici dell'Unità; e nel 1947 si tiene ufficialmente il I. Maggio della stampa. Ma fin dal 1945, a Mariano Comense, era stata organizzata una prima festa dell'Unità, alla quale aveva partecipato mezzo milione di persone. Con il tempo la struttura del giornale si fa sempre più corporata e agile. Nasce una « terza pagina » dell'Unità, alla quale collaborano intellettuali democratici di ogni settore, da Corrado Alvaro a Luigi Russo, Flora, Pavese, Vittorini. Nasce un corpo di inviati speciali, di corrispondenti dall'estero che coprono le più grandi capitali europee.

Nasce una rete di corrispondenti « locali » che supera in poco tempo i settecento, nutrendo ogni giorno decine e decine di « pagine regionali » e « provinciali » che ogni edizione stampa. L'Unità, dopo il 1947, diventa il punto di raccolta e di organizzazione di tutto lo schieramento democratico, contro la valanga reazionaria di ritorno, che culmina nel 18 aprile, nell'attentato a Togliatti, negli eccidi a catena dello scelbismo. Sabotata, scomunicata, tartassata da prefetti e questori, processata centinaia e centinaia di volte l'Unità supera brillantemente tutte le prove, irrobustisce i suoi quadri redazionali, pianta saldamente le radici in ogni centro, crea la rete di diffusione capillare più vasta d'Italia, battendo su questo terreno anche i risorti colossi dell'anteguerra, nessuno dei quali riesce ad assicurarne la presenza su tutto l'arco nazionale. Nei centri più sperduti l'Unità arriva in poche copie, ma arriva: ed è letta sulle cantonate, attaccata nelle « buche » delle sezioni del partito. Così, l'Unità di oggi, cominciò dunque la sua vita nuova « rinascendo alla luce del sole nel 1944 e '45 dalla sua ultima fase di clandestinità gloriosa della Resistenza.

## Siqueiros dal carcere di Lecumberri



« Dal carcere di Lecumberri, antico penitenziario di Città del Messico, centro di repressione politica dell'oligarchia al potere da quattro decenni, e dove mi trovavo rinchiuso già da tre anni a mezzo sotto l'accusa di dissoluzione sociale (nome che nel mio paese si dà al delitto di omicidio), in compagnia di venticinque eroici ferrovieri scioperanti, con Demetrio Valtijo come maggiore imputato, rendo omaggio a "l'Unità", l'organo ufficiale del Partito Comunista italiano, al compiersi del quaranta anni della sua vita esemplare in favore delle lotte della classe operaia nel mondo intero. E desiderando completare il saluto con un disegno di mia esecuzione, anche se si tratta di un semplice schizzo, ho pensato bene inviare quello che mi servirà per un dettaglio del mio incompiuto dipinto murale sulla Rivoluzione Messicana nel Museo del Castillo di Chapultepec e per illustrare la convocazione molto prossima di un Congresso Continentale Americano in favore della liberazione degli indios dell'America Latina. L'oligarchia schiavista è stata e continua ad essere ancora più crudele di quella del popolo negro. Un solo uomo, che ebbe una eloquente per dimostrare questa realtà dell'America: le varie tribù indigene del Messico, che conservano ancora proprie lingue e alcuni elementi delle loro caratteristiche e grandiose culture, nel paese dove si è avuta una importante Rivoluzione popolare che ebbe origine nel primo decennio di questo secolo, mantengono oggi quasi sessanta anni dall'inizio del suddetto movimento, uno stato simile, se non peggiore di quello che ebbe durante la oligarchia di Porfirio Diaz e durante tutta la epoca della colonia spagnola. Oggi, le tribù « tarahumaras », « lacandona », « hulchol », per non parlare di altre decine sparse nella Repubblica, soffrono la fame, la nudità, le più terribili malattie endemiche, come anche il confinamento obbligatorio, nonostante il chiacchierato demagogico dei cosiddetti governi della Rivoluzione messicana. Pienso che il Congresso Continentale di cui ho detto prima, servirà a dimostrare che il riformismo e nella presente tappa storica del mondo, incapace di risolvere l'ancestrale problema delle nazionalità indigene dell'America Latina come lo è stato di fatto nel Canada e negli stessi Stati Uniti, paesi di superiore struttura capitalistica. David Alfaro Siqueiros. NOTA: Il tema del disegno allegato, prodotto nel interno della mia cella, con mezzi primitivi, potrebbe essere il seguente: « E all'indio d'America solo gli è rimasto implorare Dio, nei suoi quattrocento anni di schiavitù coloniale spagnola e nel centocinquanta della sua Patria messicana, " già indipendente " ».

CONCEL DE LECUMBERRI  
CALLE 36. CARRERA  
FRENTE 30 1949  
Siqueiros

## Le ultime notizie sull'insurrezione del popolo di Genova!

Cure di gloria popolare

- Ors 14 - Un vice comandante di brigate è morto. Da Sestri fino a Di Negro la situazione è buona. L'ospedale Calceola sta arretrando. Contegno è a P. superiore ogni elio.
- Ors 15 - I patriotti di montagna sono alle porte della città. In piazza Acquedotto sotto il monumento a Colombo c'è un gruppo di Xedechi che resiste. Tallini e Casa dello studente occupate dalle SAP. Sul ponte di Sturzo c'è ancora un po' di resistenza che però presto cadrà. Piazza De Ferrari si è arresa.
- Il dottor Venanzoni è stato arrestato.
- Una via di Fregene ma 12 tedeschi restati vivi.
- Le brigate Brancello e Armita, quelle a Fregene.
- A Sestri sono stati fatti 50 prigionieri.
- L'azione di resistenza tedesca si estende da Di Negro a Corvetto.
- A Sampierdarena è stato liberato il centro. C'è resistenza sulla viaionale.
- Ors 19 - Nelle zone della Pace 300 tedeschi si sono arresi.
- Sono di resistenza: Orsadio Maggior, Carabina, Di Negro, pezzi d'artiglieria e armi antiaeree. Tedeschi fortemente sorvegliati. Nostro commissariato messim officina. Attaci riformati messi presenti.
- Ors 20 - Artile comandante della 19 MAS asserragliato nelle zone portuali. Le dilazioni le riva con l'oscurità delle armi. L'oscurità delle armi è stato popolare.

el servizio  
redazione  
corriere capite

Ecco un documento storico sulla rinascita de «l'Unità» nel fuoco della guerra partigiana. Si tratta dell'originale inviato in tipografia dalla redazione dell'Unità di Genova il 24 aprile 1945. Genova è insorta. Le formazioni tedesche, che occupano la città, al comando del generale Meinhold, sono attaccate simultaneamente e isolate. Le forze partigiane bloccano i passi montani, scendono in città a dar man forte alle SAP. Nella re-

dazione de «l'Unità», un gruppo di partigiani diretti da Bini, lavora per stampare il primo numero del giornale. Il partigiano Alessio (Aldo Tortorella) raccoglie le notizie che provengono da tutti i quartieri della città insorta, e le invia in tipografia frettolosamente. Mentre nelle strade esplose la fuelleria, «l'Unità» di Genova esce con il suo primo numero. L'indomani, pubblicherà il comunicato che annuncia la resa dei tedeschi al CLN della Liguria.